

# La Vedetta

DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA SUBALPINA

\* \* \*

*Nelle lunghe ore di turno, la VEDETTA guarda al piano e medita. Su quanto dovrà avvenire, su quanto avvenuto.*

*Con la mente ritorna a ieri, all'altro ieri, sino ai primi giorni quando ha dovuto recarsi alla montagna.*

*Ripensa gli entusiasmi e le tristizie, le gioie ed i dolori, le lotte e gli abbattimenti della lunga esperienza compiuta.*

*Più lunga assai del previsto, più dura di quanto le forze consentissero, più accasciante di quanto lo spirito fosse preparato.*

*Ma resiste pur nelle varie e tragiche ed alterne vicende.*

*E ripensa non solo alle lotte, ma agli amici, ai compagni di Fede, ai compagni di lotta pur con diversa Fede.*

*E con dolore muto, ma profondo, vede i vuoti, non dei dispersi che non contano o ritorneranno all'ora giusta, ma ai caduti che non torneranno più.*

*Ai caduti nella lotta e nelle imboscate, per disgrazia o delazione.*

*A quelli caduti sui monti, a quelli caduti sul piano.*

*E il numero è grande e più che il numero, le doti le energie le qualità dei caduti.*

*Pensa alle giovinezze stroncate, alle famiglie mutilate, ma più ancora al vuoto lasciato, quando per il Paese sarebbe stato necessario che ci fossero, quando nel prossimo avvenire sarà necessario medicare le innumeri ferite e lo sforzo titanico del ricostruire.*

*Quanti passano davanti agli occhi! Il fiore della gioventù italiana, le migliori promesse.*

*Dalle zone liguri, dalle impervie montagne piemontesi, dalle ubertose pianure lombarde, che più gli sono vicine, dalle altre regioni pur più lontane ma unite nella lotta, riappaiono le lunghe file di quelli che, compiuto il proprio dovere, dicono ai rimasti « Ora a Voi ».*

*Sente una mano serrarle il cuore, un nodo alla gola, ma gli occhi restano asciutti anche se vorrebbero piangere, anche se sarebbe bene che potessero piangere.*

*Ma non può e non deve.*

*Non può e non deve perchè ha visto come per la gran parte sono caduti. Da uomini, e da uomini di Fede, da credenti.*

*Il loro grido ultimo per molti è stato « Viva l'Italia ». Per altri più sublime ancora, l'invocazione a Dio, la preghiera alla SS. Vergine.*

*Ed ancora ha visto, e qui le lacrime han trovato libero sfogo, molti, innocenti, che han saputo, con la virtù dei Santi, morire pregando e perdonando ai proprii uccisori.*

## SUL PROBLEMA ISTITUZIONALE

La sostanza del problema Istituzionale è la creazione di un ordinamento che assicuri il funzionamento, con forme giuridiche, delle libertà civili e politiche, e la tutela dei valori fondamentali di civiltà, umanità e giustizia.

Al problema Istituzionale è strettamente collegato quello Costituzionale. Affermati i concetti di Democrazia e Libertà, come base della vita civile e politica, occorre stabilire la struttura dell'ordinamento statale, che tale funzionamento assicuri, e quindi coi problemi del decentramento e delle autonomie locali, quello della limitazione del potere del Governo centrale.

Limitazione in estensione, cioè con limiti di competenza.

Limitazione in profondità, cioè dell'Esecutivo rispetto al Rappresentativo.

Problemi, come ognuno può constatare, dai quali dipende la vita della Nazione. Il nostro movimento è preparato idealmente e tecnicamente ad affrontarlo. Non rimane da sperare che anche gli altri lo siano.

Ma dal come si è impostato oggi il problema Istituzionale lo temiamo fortemente.

Per problema Istituzionale si intende oggi Monarchia o Repubblica, cioè la forma, ma che poco o nulla ha che fare con la sostanza.

Ed è diventata di attualità la Repubblica, o meglio l'abolizione della Monarchia sta diventando un qualcosa di talmente importante da superare anche in queste contingenze ogni altro problema. E c'è da rimanere perplessi.

Se da una guerra come guerra, gli Italiani avessero solo imparato a discutere su tale questione, ci sarebbe da domandarci a quale scuola devono andare per imparare qualcosa.

Ma non tutti sono su questo piano, sibbene solo quelli che non hanno più nulla da dire e quelli che non han nulla da dare; che a dire la verità, sono in buon numero.

La questione Monarchia o Repubblica è sorta pubblicamente dopo il Settembre 1943, con la ricostituzione, a Nord del Partito Fascista, che evidentemente non poteva essere che repubblicano, a Sud, con la costituzione del primo governo rappresentativo italiano.

Non stiamo a dilungarci prospettando i vari atteggiamenti, sia di determinate personalità come Sforza e Croce, sia dei diversi partiti. Già abbiamo fatto presente nell'articolo « Realismo politico » nel precedente numero, quale è stato l'atteggiamento dei partiti, quale il nostro e quale la decisione degli altri partiti dopo l'intervento di Togliatti.

La conclusione è stata quella impostata dal nostro

*Con questi atti di Fede, morendo, si rivive.*

*E si rivive nella immortalità promessa, potendo impetrare dall'Altissimo l'aiuto, il conforto, la forza per quelli che rimangono.*

*E la VEDETTA, riasciuga il ciglio, e col cuore gonfio di commozione, si inginocchia e prega.*

*Per coloro che son caduti, riconosce per quello che hanno fatto e per l'aiuto che dall'alto potranno dare ai rimasti.*

*E si rialza, e riprende il suo turno.*

*E' il suo dovere.*

*Per lei, per noi, per TUTTI.*

partito, e cioè la accettazione, sino a consultazione del Paese, dell'Istituto Monarchico. Esaminiamo ora le ragioni del nostro atteggiamento.

### Questione di principio

Un cambiamento Istituzionale, non può nè deve essere decisione di uno o più partiti che possono rappresentare un certo numero di cittadini, ma non possono garantire di rappresentare la totalità, specie in questi momenti in cui la stessa ricostituzione dei partiti e delle rispettive Direzioni, non risente troppo di procedimenti democratici, in quanto la situazione non lo consente.

L'abbattimento della Monarchia « a furore dei partiti », anzichè a furore di popolo, potrebbe forse giustificarsi storicamente col capovolgimento di una situazione, ma innegabilmente sarebbe una sopraffazione di parte, effettuata più o meno violentemente, ma senza consultazione popolare, e tanto peggiore, in quanto la situazione non era e non è di gravità tale da richiedere, per un cambiamento di indirizzo di Governo, un capovolgimento.

Più che un bisogno è un risentimento. Più che una necessità politica, è la volontà di giudicare e punire.

Per questo occorre un processo, un giudizio regolare.

Diversamente è odio di parte.

Non dimentichiamo, che in Italia la Monarchia ha svolto una funzione importante sino alla fine dell'altra guerra, e poggiava le sue basi su larghi strati popolari.

Una sopraffazione determinerebbe una reazione, provocherebbe il sorgere anche in Italia di una questione monarchica.

Elemento in più di divisione, ai tanti che già ci sono, e quel che è peggio una bandiera di idealità e di ordine, che servirebbe a coprire una rete enorme di interessi, ma che sventolerebbe proprio negli anni, dove la tranquillità e l'ordine, in Italia, non saranno troppo di casa. Non riteniamo neppure sia il caso di spiegarci di più.

Occorre quindi una decisione, un verdetto popolare che nella sua piena libertà possa pronunciarsi.

Ed in condizioni di poter giudicare sfrondando tutto quello che vi è di apparente e quello che vi è di sostanziale nella responsabilità della Monarchia.

Una decisione presa a maggioranza di popolo non può determinare alcuna reazione, ma impone a tutti gli Italiani l'obbligo morale della accettazione del verdetto qualunque possa essere.

Ma soprattutto, se noi siamo democratici, e tutti si professano tali, è necessario che siano le masse a decidere. E questo all'infuori delle convinzioni che ciascuno di noi, sia come partito, sia come individuo, può avere.

E' evidente che la possibilità del pronunciamento non può verificarsi che a guerra finita.

### Questione contingente

Da parte degli Alleati, la preferenza per la Monarchia è evidente, anzi dichiarata pubblicamente; almeno in questo momento.

Sulle ragioni, non stiamo a discutere.

E' evidente che noi dipendiamo nel modo più completo da loro. E non solo per le condizioni di libertà civili e politiche, ma per gli stessi bisogni assillanti della sussistenza e di tutti i bisogni del vivere civile.

Non stiamo neppure a far presente che si dipende per le future condizioni di pace o d'armistizio, che

non essendo state rese pubbliche, vuol dire che possono essere soggette a modificazione.

Tutti i provvedimenti dipendono anche dalla maggiore o minore maturità politica, che il popolo italiano può dimostrare di avere.

Ora, se proprio, con quel pò pò di problemi da risolvere, noi dimostriamo la fequosità, per non dire la faziosità, nel primo atto che gli italiani liberi possono fare, è evidente che non solo non si riduce, ma si aumenta la diffidenza ed il dissidio verso di noi, che per tanti motivi hanno di avere. Non dimentichiamo che loro ragionano con un loro proprio modo di vedere le questioni. Sono sassoni, non italiani.

Tutto questo non serve a facilitare nè i rapporti, nè deciderli ai provvedimenti a noi necessari.

Non dimentichiamo che per il fatto che sono entrati in casa nostra e qui non si vuole offendere nessuno, ma è la realtà, sono entrati dal cortile, quindi per tanti motivi la valutazione nostra è di molto inferiore a quella che noi meritiamo.

Ora è inutile correre da Roma a Londra, ad impetrare aiuti quando si dimostra della immaturità e si dà la sensazione che gli aiuti stessi possono venire male usati.

Non si pestano i calli a chi si deve domandare un favore e diciamo solo favore per non dire altro.

E' bensì vero che si può sostenere che un popolo ha il diritto di governarsi come vuole e non subire da altri la forma di governo. Ma per intanto la situazione è quella che è, e poi occorre dimostrare che è il popolo che lo vuole e non determinati uomini o determinati partiti, che lo possono anche rappresentare, ma che intanto per questo mancano le pezze d'appoggio, cioè il suffragio popolare.

Cosa che non si potrà dimostrare che a suo tempo.

### Questione di legalità

La discussione è sorta contemporaneamente a Nord ed a Sud.

Questo sta a dimostrare che la Monarchia non gode buona stampa in nessun posto. E' la conseguenza di oltre vent'anni di connivenza col regime fascista per il Sud. E l'atteggiamento dal 25 luglio per il Nord. Ma sta di fatto che al di sopra di ogni considerazione la Monarchia rappresenta la legalità del potere. Nessun dubbio sulla legalità della Monarchia in Italia, come nessun dubbio sulla legalità di quanto è avvenuto.

L'intervento del Re per il ritiro di Mussolini è avvenuto in seguito al voto, in gran maggioranza, del Gran Consiglio Fascista, unico organo legale in Italia, che potesse discutere un tale argomento.

Il Re affida il governo a Badoglio.

In seguito, Badoglio firma l'armistizio, ed il governo ed il Re si trasferiscono, per ragioni evidenti, da Roma a Bari.

Quando è ritenuto possibile od utile o necessario, il Re sostituisce Badoglio e chiama Bonomi che accetta.

Su quanto Bonomi compie, sulle norme della costituzione, nessuno può elevare dubbi sulla legalità.

Il potere, il Governo, non ha subito soluzione di continuità. Qualunque possa essere il giudizio su quanto avvenuto, sulla bontà o meno dei vari atti, nulla si ha da eccepire sulla legalità e sulla costituzionalità del Governo.

Al Nord, la situazione si presenta in tutt'altro modo.

Avvenuta l'occupazione tedesca e completata sia militarmente che civilmente, con la liberazione di Mussolini, si ricostituisce il partito fascista e si proclama la Repubblica.

Da chi? Da Mussolini. E come si regge? Sulle baionette tedesche. Ma di legalità neppure l'ombra. Tutti i discorsi fatti in proposito per deprecare quanto avvenuto, non valgono a cambiare un acca alla realtà della situazione.

Il fatto innegabile è questo.

Mussolini è stato dimesso regolarmente, con un voto a gran maggioranza, dopo una seduta durata sette ore, dal Gran Consiglio Fascista, organo ripetiamo, da lui creato, composto da uomini messi da lui e con poteri da lui stabiliti.

La sua destituzione ha tutti i crismi della legalità, anche dopo il processo di Verona che è stato, quello

si, effettivamente illegale. A rimetterlo al potere non è stata la massa popolare, nè una élite in qualche modo rappresentativa, ma un potere occupante.

Non ha avuto, nè potuto avere convalida da nessuna costituente, neppure addomesticata. Tutti i suoi atti, tutte le sue decisioni, potranno avere applicazione, ma solo con la forza. Non hanno alcun valore legale. La sola costrizione può obbligare all'ubbidienza, ma nessuna legge morale. E se ne sono viste le conseguenze.

Il pensare che dei partiti o degli uomini responsabili della sorte del Paese potessero anche solo lontanamente portare anche al Sud una simile situazione, per modo che al Governo venisse a mancare la legalità che è indispensabile assolutamente per ogni organo rappresentativo del consorzio umano, non sarebbe stato possibile.

Ma ce ne sono stati e tra gli uomini, qualcuno che si credeva e si faceva credere un grande uomo.

Fortunatamente, la Democrazia Cristiana è composta di uomini, che hanno la testa sul collo e sanno affrontare tutte le impopolarità eventuali, pur di fare l'interesse del Popolo e del Paese.

Ripetiamolo ancora una volta. *E' venuto da Mosca, il rappresentante comunista a dare man forte alla Democrazia Cristiana.*

Si dirà allora, i comunisti...

No signori. E' il rappresentante di un governo, che a suo tempo si è imposto con la forza, e comprende oggi cosa voglia dire la sicurezza di rappresentare legalmente un Popolo.

### Il Governo a Roma

Ritornato il Re a Roma, che aveva dovuto abbandonare, si ritira e lascia la luogotenenza al Principe Umberto.

Si risolve la questione della persona del Re e rimane l'Istituto. Avviene una crisi nel gabinetto Bonomi.

Le dimissioni son date naturalmente nelle mani del Luogotenente e dal Luogotenente riprende l'incarico di ricostituire il Gabinetto.

Apriti, o Cielo!

L'occasione per uno sfoderamento antimonarchico si ripresenta. La soluzione di Bari mal digerita, è emessa.

I partiti comunista, socialista e d'azione, protestano ed affermano che l'incarico di ricostituire il Gabinetto Bonomi, lo deve avere dal Comitato Nazionale di Liberazione.

E' l'organo che rappresenta il popolo Italiano, dicono. La Monarchia no. Bonomi, pure facendo capo ad un partito aderente al C.N.L. si rifiuta e nell'atteggiamento i suddetti partiti insistono.

Bonomi si prepara a fare il nuovo Gabinetto.

Il P.C. non insiste troppo ed accetta di parteciparvi. Lascia insistere il P.S. ed il P. d. A., notificando che, si partecipa al Governo, ma si terrà collegato con loro nel C.N.L.

Con questo, a meno di rimangiarsi la decisione, il P.S. ed il P. d. A. devono rinunciare ad ogni partecipazione al Governo, sino a quando non sarà risolta la questione della Monarchia. Diventeranno per forza sempre più repubblicani.

E qui occorre essere chiari.

Quali possano essere le motivazioni, perchè questi partiti abbiamo così malauguratamente sollevato una simile questione non ci è dato conoscere perfettamente.

Ma ci domandiamo, sotto quale punto di vista, con quale fondata argomentazione, si può sostenere di sostituire il C.N.L. alla Monarchia? E proprio in una questione fondamentale costituzionale come l'incarico di formare un Gabinetto?

Qui evidentemente stiamo perdendo « lo ben dell'intelletto ».

Abbiamo più sopra detto e crediamo a sufficienza dimostrato, che la Monarchia, si voglia o non si voglia, rappresenta il potere legale e soprattutto la sua continuità. Non crediamo sia possibile sostenere che legalmente il C.N.L. abbia ottenuto un tale riconoscimento.

Si vorrà sostenere che è questione dei meriti a-

quisiti? Cioè, che la Monarchia ha demeritato ed il C.N.L. si è coperto di meriti e di gloria?

Se si vuole scherzare, si potrà anche far sopra quattro chiacchiere, ma non di più che son già molte, che diversamente ci pare persino impossibile porre il problema.

Sta di fatto che l'abbattimento del Fascismo e la cessazione delle ostilità contro gli Alleati, compiti che si era prefisso il C.N.L., sono stati compiuti dalla Monarchia.

Il C.N.L. ha fatto un mucchio di lavoro, ma a prescindere da ogni giudizio sulla sua attività, nè in bene nè in male, finora, non ha compiuto nulla che lontanamente possa essere paragonato.

Allora è per i meriti che intende acquistarsi in avvenire.

E' il caso di dire, signori, non esageriamo.

Del C.N.L. facciamo parte anche noi. Ma non gonfiamoci come dei batraci in calore, che invece di fare dell'epopea, chè siamo in piena tragedia, faremo della batracomomachia, che finisce in farsa.

Se realmente si vuole che il popolo manifesti a suo tempo la sua decisione verso altre forme Istituzionali, occorre dare la sensazione e la certezza, che non si cada dalla padella nella brace.

Ancora una pubblicazione sul tipo di « Il bastone e la carota » di Mussolini, qualche mese di Repubblica Sociale Italiana, e poi qualche mese di governo ad Italia unificata e vedremo le azioni della Monarchia che nell'estate del '43 non le avremmo comprate per quattro soldi, risalire a delle cifre da molti e molti anni non più viste.

E' proprio il caso di dire, che il maggior male lo fanno gli amici, ed il maggior bene, lo fanno i nemici.

### Conclusione

Noi non neghiamo che il problema Monarchia o Repubblica abbia la sua importanza. Ci mancherebbe altro. Pure essendo, come abbiamo detto, questioni più che altro di forma, queste, devono avere soluzioni conformi allo spirito della sostanza. Nè il nostro movimento rinuncia a priori a quelle che sono anche questioni di forma.

Ma precisiamo. All'infuori di ogni considerazione in merito, noi affermiamo che qualunque provvedimento o riforma non può nè deve essere trattata semplicisticamente o con decisioni derivanti da precetti, risentimenti o sentimentalismi.

L'epoca della faziosità deve finire, come deve finire quella delle improvvisazioni, del dilettantismo, dei provvedimenti-miracolo.

Il mondo ha pagato duramente tale periodo.

La vita è stata sempre difficile e dura, tranne per i figli di papà, in qualunque periodo. Lo sarà tanto più domani.

E necessario che il mondo renda la vita difficile anche agli istrioni ed ai Dulcamara. Non portano che rovine e disillusioni.

Problemi come quello Istituzionale e Costituzionale, non sono da prendersi sottogamba, con qualche provvedimento formalistico od improvvisato, ma vanno meditati e preparati. Dalla soluzione dipende l'avvenire del Paese. E per molti anni.

Se eventualmente, oggi, si intendesse porre soltanto una esigenza di giustizia per le responsabilità assunte dal 1922 in avanti, e quindi colpire nella persona del Re, l'Istituto Monarchico, noi affermiamo che il giudizio dovrà essere fatto in modo esemplare, ma con tutti gli elementi necessari al giudizio. Le decisioni non dovranno essere prese unicamente per vendetta o punizione, il che sarebbe un vedere solo negativamente la questione, anche se si compie opera di giustizia; ma tali decisioni dovranno investire tutta la struttura statale, perchè è questa che permettendo lo sviluppo della vita politica in piena libertà e dando modo all'Italia di riprendere nuova vita al fine di potere entro il minor tempo possibile e rientrare nel novero delle grandi Nazioni, nello stesso tempo non deve consentire più il ripetersi di simili situazioni. Altro che Monarchia o Repubblica.

Noi vogliamo quindi che si faccia un processo completo, perchè è da questo che sorgeranno evidenti le riforme necessarie e soprattutto la evidenza della necessità di un diverso costume politico.

Nell'esame di quanto avvenuto, non emergerà soltanto la responsabilità della Monarchia o della persona del Re (che ha la sua parte) ma anche quella di altre persone e di altri Istituti; non escluse le Democrazie.

Perchè anche l'attività politica dei partiti ha avuto e come, la sua parte di responsabilità.

Ma di questo, a suo tempo.

Occorre trarne gli insegnamenti e le direttive per il domani.

929/60  
J.S.R.